

Una sinistra di sinistra. A proposito dell'eurasiatismo di Aleksandr Dugin

Alla fine della Prima guerra mondiale, Gramsci denunciava l'«ideologia wilsoniana della Società delle Nazioni» come «l'ideologia propria del capitalismo moderno, che vuole liberare l'individuo da ogni ceppo autoritario collettivo dipendente da strutture economiche precapitalistiche, per instaurare la cosmopoli borghese in funzione di una più sfrenata gara all'arricchimento individuale» ((A. Gramsci, *I cattolici italiani*, “Avanti!” ed.piem., 22.12.1918, in A. Gramsci, *Scritti Politici*, a cura di Paolo Spriano, vol. 1, Editori Riuniti, Roma 1978 pp 224-228, <http://www.nuovopci.it/classic/gramsci/catit.htm>)). Oggi, Aleksandr Dugin, teorico dell'eurasismo, denuncia l'ideologia della “società aperta”, dei diritti dell'uomo, dell'economia di mercato e del sistema democratico liberale, come l'ideologia propria del cosmopolitismo occidentale, che con la globalizzazione gli Stati Uniti pretendono di imporre come una verità universale obbligatoria ((A. De Benoist, A. Dugin, *Eurasia. Valdimir Putin e la grande politica*, Napoli, Controcorrente, 2014, p. 75; A. Dugin, *Continente Russia*, cit. in C. Mutti, Recensione a G. Zjuganov, *Stato e potenza*, http://www.claudiomutti.com/printable.php?id_news=84)). La differenza tra le due posizioni è che Gramsci si interessò dell'americanismo, per appropriarsi della sua “grammatica” modernizzatrice e rovesciarla di segno, mentre invece Dugin respinge l'americanismo e si volge senza indugio alla Tradizione, come egli la scrive con la t maiuscola. Dopo quarant'anni di compromesso keynesiano, trenta di reagan-thatcher-blairismo e sette di “crisi economica” conclamata, con le dovute cautele e gli opportuni distinguo si può anche convenire con Augusto Del Noce che il tentativo modernizzatore di Gramsci, portato avanti dai suoi eredi politici, in tutte le loro molteplici trasformazioni, è stato assorbito e neutralizzato dalle tendenze in atto del capitalismo assoluto ((A. Del Noce, *Il suicidio della rivoluzione*, [1978], Torino, Aragno, 2004, pp. 221 sgg.)). Ma quale può essere l'esito del tradizionalismo di Dugin? Alla luce della crisi ucraina, nella quale la Russia ha alluso ad una logica “eurasista”, si può ben dire che esso è destinato ad un fallimento ancora più definitivo. Le sanzioni economiche e il crollo del prezzo del petrolio stanno mettendo in ginocchio la Russia, la quale ha così potuto toccare con mano la fragilità di ambizioni alimentate da un'ideologia “passionaria”, come il particolarismo universalistico di Dugin. Di passata, non si può non notare che la sovradeterminazione energetica degli scopi d'azione che, al seguito di Gumilev,

Dugin chiama «passionarietà» ((A. De Benoist, A. Dugin, *Eurasia. Valdimir Putin e la grande politica*, cit., p. 40)), nonché la nozione di «luogo-sviluppo», centrale nell'eurasismo, richiamano il «non logico» e la «persistenza degli aggregati» di Vilfredo Pareto ((V. Pareto, *Trattato di sociologia generale*, (1916) Torino, Utet, 1988)), il che giustifica la supposizione che l'eurasismo sia una forma di naturalismo mascherato che, nella versione “heideggeriana” di Dugin, con il suo appello ad un «capo» che si faccia interprete della «comunità di destino» che ogni «civiltà» rappresenta, diventa anche un programma politico-ideologico irrazionale apertamente rivendicato. Perciò, la *sinistra di destra* che Dugin predica, cioè una sinistra egualitaria che sposa valori di destra, quali il localismo, il comunitarismo e il tradizionalismo, è un pasticcio ideologico che alla prova della realtà non regge. Dugin dichiara di condividere con i comunisti «la critica della società borghese e il rifiuto del sistema capitalista liberale», ma precisa che gli sono «completamente estranei la dogmatica della classi, il progressismo, il materialismo storico e dialettico» ((A. De Benoist, A. Dugin, *Eurasia. Valdimir Putin e la grande politica*, cit., p. 110.)). Lasciando da parte i comunisti, una specie politica attualmente in letargo, si può però dire che il *bricolage* ideologico non porta da nessuna parte e causa solo confusione, quella stessa che tragicamente regna sul campo di battaglia ucraino. Criticare il sistema capitalistico e rifiutarsi di fare i conti con il materialismo storico è come pretendere di scalare una montagna con le scarpe da passeggio. Al primo lastrone di ghiaccio, si precipita in uno degli infiniti crepacci di cui è disseminata la notte dei tempi, e lì, come fa Dugin ((A. De Benoist, A. Dugin, *Eurasia. Valdimir Putin e la grande politica*, cit., pp. 115-122.)), si resta a rimuginare tutte le storie dei patriarchi, mentre in cima il futuro balla la sua danza sfrenata.